La prossima settimana altre due giornate di sciopero nel cinema

Nuovi scioperi sono stati indetti per la prossima settimana, nelle giornate di martedì e giovedì, dai lavoratori delle *troupes* cinematografiche, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Quello di giovedì dovrebbe essere, anzi, uno sciopero generale di tutto il cinema, con la partecipazione di autori, attori, tecnici; allo scopo di preparare questa manifestazione unitaria, è stato convocato per lunedì l'attivo sindacale del settore.

I produttori cinematografici continuano a mantenere un atteggiamento di chiusa intransigenza, sia di fronte alle richieste salariali sia a quelle normative, ed hanno attuato anche forme di «serrata». I sindacati dello spettacolo sono dunque decisi, interpretando la unanime volontà dei lavoratori e della gente del cinema, ad allargare e, se necessario, inasprire la battaglia, fino al conseguimento dei loro giusti obiettivi.

Progetti dc per la censura

Cinema e teatro vigilati speciali

Tutto lo spettacolo italiano sotto la minaccia di nuove misure repressive e discriminatorie

La censura è nuovamente all'ordine del giorno: non alludiamo soltanto al veto che madama Anastasia ha posto, qualche settimana fa, a *L'ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci, ma registriamo qualcosa di ancor più insidioso che si sta muovendo in profondità, a livello parlamentare e governativo. Si dice a Montecitorio che i democristiani abbiano in animo di far aprire quanto prima il dibattito su due loro progetti legislativi per la soppressione di qualsiasi controllo amministrativo sui film, fatta salva la vigilanza sugli spettacoli cinematografici per i minori di diciotto anni. Che si tratti di una beffa, tesa all'istituzione di controlli più rigidi di quelli attuali, lo rivela un esame, sia pure sommario, delle proposte d.c., che recano rispettivamente la firma dell'onorevole Miotti e dell'onorevole Lucifredi.

Presentati già nell'estate scorsa, i disegni in questione nascono da propositi che gli stessi relatori del partito di maggioranza relativa non dissimulano. Sebbene ci si riferisca all'abrogazione di norme che hanno nuociuto al cinema italiano, si parte da presupposti illiberali: insomma, ci si dichiara contro la censura non in nome di una maggiore libertà, ma perché i vecchi organi censori avrebbero dimostrato di essere inefficaci. E' l'onorevole Miotti a illuminarci, affermando: «L'attuale disciplina delle commissioni di censura è risultata alla luce dei fatti inadeguata e talvolta controproducente... Una censura che non censura o non può censurare, è opportuno abolirla». Di identico tono è un passo della relazione, che si legge nel testo compilato da Lucifredi e da altri suoi colleghi: «Le commissioni di censura hanno dato prova di scarsa efficienza, lasciando passare spesso spettacoli del tutto immorali». Si arriva pertanto alla conclusione che spetta alla magistratura «controllare con la necessaria severità e imparzialità la produzione cinematografica e teatrale».

Su questo punto gli onorevoli Miotti e Lucifredi concordano, demandando al Foro di Roma la competenza in merito agli eventuali reati commessi. E', tuttavia, da osservare che mentre il progetto Miotti si richiama al cinema e alla televisione, l'altro tira in causa anche il teatro. In poche parole, ci si prefigge di istituire una specie di tribunale speciale per lo spettacolo, una super-censura in toga tale da offrire garanzie di inflessibilità, integrata da «giudici popolari» estratti a sorte da un albo tenuto presso il Consiglio superiore della magistratura e costruita anche da docenti universitari e da esperti di discipline pedagogiche e psicologiche.

Quale procedura è prevista? Almeno quindici giorni prima della programmazione dello spettacolo cinematografico o teatrale, i responsabili della produzione o della distribuzione sarebbero tenuti a depositare presso la Procura di Roma una copia del film o del testo che andrà in scena. Indipendentemente dalla località ove si svolge la «prima» dello spettacolo cinematografico o teatrale, secondo l'onorevole Miotti, la polizia giudiziaria, ove ravvisi estremi di reato, sarebbe obbligata a farne segnalazione al Procuratore della Repubblica di Roma, che procederebbe all'esame del film e all'eventuale sequestro e alla probabile azione penale. Invece, ad avviso dell'onorevole Lucifredi, competerebbe direttamente ai procuratori della Repubblica delle varie città presenziare alla rappresentazione e, ove lo ritenessero opportuno, avvertire la Procura romana e trasmettere a questa il caso.

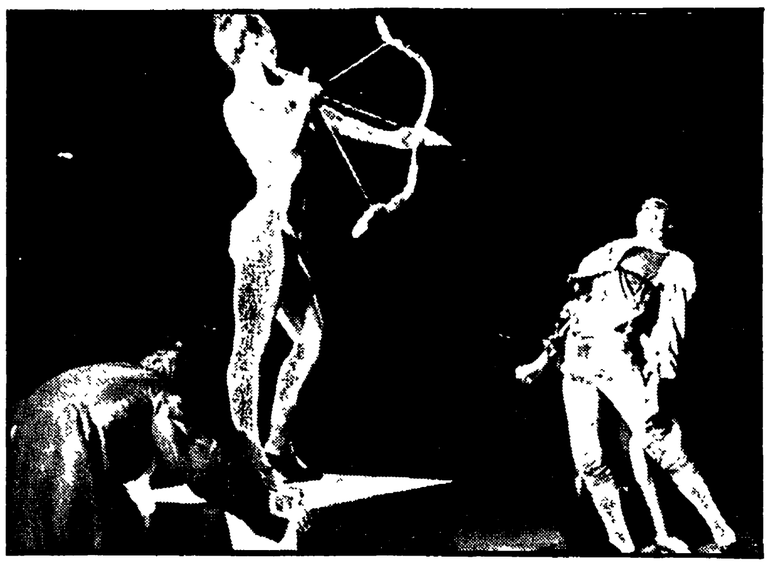
Mentre il progetto Lucifredi, in materia di reati, rimanda al codice fascista, l'onorevole Miotti considera perseguibili anche «i fatti di violenza raccapricciante contenuti negli spettacoli teatrali, cinematografici e televisivi». Ma non è finito. All'onorevole Lucifredi il tribunale speciale, che sottrae i cittadini ai loro giudici naturali e viola la Costituzione, non basta. Egli perora una tutela dell'infanzia e della gioventù, che non solo restauri i poteri censori, ma li estenda alla sfera economica. Lucifredi prefigura intanto una commissione giudicatrice per i film destinati anche ai ragazzi, composta di cinque membri effettivi (di cui almeno due donne) e dieci supplenti.

Il nulla osta non potrebbe essere concesso «per le rappresentazioni contrarie al buon costume o che contrastino gravemente con i valori spirituali, culturali, morali, artistici e civili cui si ispira la Costituzione». Si specifica inoltre che «devono ritenersi contrarie al buon costume le rappresentazioni cinematografiche e teatrali che per il loro oggetto, la loro finalità, il loro contenuto, la loro forma, direttamente o indirettamente offendono la dignità della persona umana, il senso comune di riservatezza, di pudore e di decoro. La Commissione deve accertare altresì che nell'opera sottoposta al suo giudizio non vi siano elementi che possano incidere negativamente sullo sviluppo psichico e morale dei minori, sulla loro maturazione spirituale e sul loro comportamento». Si precisa pure che «la Commissione può sospendere l'espressione del parere, invitando il richiedente a sopprimere o modificare sequenze o battute». *Dulcis in fundo*, il progetto Lucifredi stabilisce che qualsiasi film vietato ai minori di diciotto anni dovrebbe essere interdetto agli schermi televisivi e perdere il diritto a usufruire delle provvidenze finanziarie e fiscali a beneficio dei prodotti nazionali.

Riepilogando: ci si prepara a istituire un tribunale speciale del cinema; si cerca di colpire indiscriminatamente quella produzione che è rea di non rivolgersi ai bambini; si instaurano misure repressive a danno della cinematografia nel suo complesso e anzitutto a scapito delle opere di maggior impegno culturale e artistico, di solito proibite al pubblico giovanile; si inventa una casistica censoria così larga che vi rientrerebbe di tutto un po'. Una trama nera minaccia di avvolgere e di imprigionare l'attività cinematografica e teatrale in Italia.

m. ar.

Scocca dardi nella Sodoma di De Sade



Un'avvenente cacciatrice si appresta a scoccare un dardo: è una scena delle «120 giornate di Sodoma», che si rappresenta con grande successo al Beat 72 di Roma. La regia dello spettacolo — una libera interpretazione teatrale dell'omonimo romanzo del Marchese De Sade — è di Giuliano Vasilicò, e la compagnia è composta degli attori Fabio Gamma, Lucia Vasilicò, Sergio Slavko Petelin, Ingrid Enbom, Giovanni Saba, Bruno Saiz, Agni Al e Lydia Montanari

le prime

Teatro
L'amante di Lady Chatterley

In tempi di mercificazione del sesso, la riproposta ragionata di un classico dell'erotismo come *L'amante di Lady Chatterley* di David Herbert Lawrence potrebbe anche avere un valore salutare. Alla Ringhiera, Franco Molè presenta ora un suo adattamento teatrale del famoso romanzo, che tanto scandalo suscitò al primo apparire, nel 1928, ma che oggi si pubblica perfino nei «tascabili». Ridotta all'osso, la vicenda è quella d'una giovane signora, Constance, sposata a un ricco baronetto, Clifford, che in guerra ha perduto l'uso delle gambe e la potenza virile; dopo altre deludenti esperienze, Constance diviene l'amante del guardacaccia Mellors, e con lui trova non solo la felicità dei sensi, ma una nuova energia vitale, che le consente di ribellarsi, almeno parzialmente, allo stato di sudditanza impostole dalle leggi e dalle convenzioni della sua classe.

Al motivo della liberazione sessuale s'intreccia del resto, in Lawrence, quello della liberazione sociale. Certo, condensate le varie centinaia di pagine del libro in un'ora e mezza scarsa di spettacolo, gli argomenti più strettamente culturali e politici del discorso dello scrittore inglese rischiano di esser sbrigati in modo sommario. Anche perché stavolta, e pur nella sinteticità ambientale cui obbliga la ristrettezza della ribalta (scene e costumi di Iris Cantelli), Franco Molè, in quanto regista, ha conferito alla rappresentazione un impianto, tutto sommato, naturalistico, che non sfrutta nella misura migliore lo spazio e il tempo utilizzabili. La stessa idea di concentrare nel medesimo interprete (ancora Molè) sia il personaggio di Clifford, sia la figura dell'autore, Lawrence, alla cui lettura si affidano diversi passi del testo originale, non sembra molto produttiva, e semmai determina inutili ambiguità.

Gli incontri d'amore sono risolti attraverso i composti movimenti dei corpi degli attori (il nudo integrale, comunque, viene evitato) al di là d'un vetro lievemente opaco, illuminato di scorcio: l'insieme non manca d'una sua plastica efficacia, ed è forse il momento più riuscito dell'operazione, per altri aspetti abbastanza dubbia e approssimativa. Con Franco Molè recitano Rita Forzano, discretamente adeguata nelle vesti della protagonista, Livio Galassi, che è invece un Mellors troppo rozzo (e anche troppo poco bello, se possiamo dirlo) rispetto a come lo immaginava Lawrence, e poi Daniela Di Bitonto, Angelo Guidi, Luciano Marì, Cordia Ili le accoglienze, e si replica.

ag. sa.

Jazz
Bill Evans

Jazz «ortodosso», l'altra sera al Piper Club, con la misurata esibizione del grande pianista statunitense Bill Evans, con il suo nuovo trio di cui fanno parte Eddie Gomez e Marty Morrell.

Evans appartiene alla vecchia scuola di Lennie Tristano e di Art Tatum, della quale perpetua i valori stilistici in modo rigoroso, con un impressionante senso geometrico che nulla consente ad avventurosi imprevisti. Elegante e raffinato, il prestigioso strumentista esegue come in *trance* il suo rigido repertorio ove impera un decadentismo formale esasperante. Evans resta fermo agli anni '50-'60, sorretto unicamente da capacità tecniche davvero non comuni, sordo alle evoluzioni formali come a quelle contenutistiche, «eroico» comandante di una nave in procinto di affondare. E se non è ancora colato a picco, Evans può ben ringraziare chi considera il *jazz* una musica d'*élite* e si bea all'infinito ascoltando con sacro rispetto i «mostri» del passato.

d. g.

Musica pop
Amazing Blondel

A distanza di tre mesi da alcune sporadiche apparizioni sui palcoscenici «estivi» della Versilia, gli Amazing Blondel sono nuovamente in *tournée* in Italia; e stavolta sembrano destinati a lasciar le tracce del loro passaggio, a giudicare dagli entusiasmanti consensi del pubblico presente mercoledì sera al Piper Club.

Il gruppo britannico — che appariva per la prima volta nella capitale — ebbe un periodo di discreta notorietà attorno al '70, in virtù dell'originalità espressa fin dalle prime esibizioni. Gli Amazing Blondel, infatti, furono protagonisti di un fortunato *revival* di antichi motivi popolari anglosassoni, riproposti in una chiave espressiva piuttosto fedele alla tradizione. Dopo il felice esordio, gli Amazing Blondel non furono altrettanto fortunati in altre occasioni; le *ballad* e i *songs* rinascimentali pregevolmente arrangiati (grazie ad elaborazioni ritmiche che ne snelliscono la struttura e consentono una notevole elasticità interpretativa) dal trio restano comunque fra i più validi *act* inglesi degli ultimi anni.

d. g.

Canti politici e popolari al De Tollis

Debutta questa sera al Teatro De Tollis (ore 21,30), la compagnia di Bruno Pischutta, con Carmelita ed Eugenio Gadaleta, in *Un giorno mille storie... ogni giorno la stessa storia*, uno spettacolo di canti politici e popolari. Domani, sempre alle 21,30, l'unica replica.

Gli spettacoli in Francia

Per il cinema italiano buon momento a Parigi

Film bloccati dalle nostre censure vengono proiettati con successo sugli schermi della capitale francese - Ottime recensioni per «Beau Masque» - La vertenza alla Comédie Française

Nostro servizio

PARIGI, 1.

Si proietta in questi giorni con grande successo, sugli schermi di quindici cinematografi parigini, *I racconti di Canterbury*, di Pasolini. Il film, com'è noto, è attualmente vietato in Italia, perché ancora sotto sequestro a seguito di un intervento della Procura di Napoli, pur dopo essere stato assolto dal magistrato di Benevento dall'accusa di oscenità. Un altro film italiano tuttora bloccato dalla censura, *L'ultimo tango a Parigi* di Bertolucci, uscirà in «prima» europea, dopo essere stato presentato felicemente al Festival di New York lo scorso ottobre in numerosi cinema della capitale francese il 14 dicembre.

* * *

La stampa parigina saluta quasi unanimemente con soddisfazione l'uscita, sugli schermi della capitale, del «primo film francese sulla classe operaia». Si tratta di *Beau Masque*, che Bernard Paul ha diretto sulla base di una sceneggiatura tratta da un noto romanzo — reportage di Roger Vailland sulla lotta contro massicci licenziamenti di lavoratori in un bacino minerario dell'Ain. Il fatto narrato dallo scomparso scrittore francese si svolse in realtà nei primi anni del dopoguerra. Ma Bernard Paul ha attualizzato la vicenda; attraverso la storia d'amore tra una dirigente sindacale e un immigrato italiano (soprannominato Beau Masque, appunto), il film offre un convincente quadro del mondo operaio, contrapponendolo al modo di vita e alle contraddizioni della famiglia borghese dei padroni, che si trova a faccia a faccia con i problemi sollevati dal processo di concentrazione capitalistica. La critica parigina elogia la prova fornita dai due interpreti principali (Dominique Labourier e, il nostro Luigi Diberti) e saluta la realizzazione di *Beau Masque* come una tappa molto importante nella vita del cinema francese d'oggi, in genere afflitto, come si sa, da una scarsa tensione ideale. Un giornale a grande diffusione, pur non sospetto di simpatia verso la sinistra, anzi d'ispirazione gollista, si compiace addirittura per il fatto che finalmente, almeno una volta, sia stata smentita «la tradizionale viltà della produzione cinematografica francese».

* * *

La Comédie Française continua ad essere chiusa, dopo la decisione della direzione del teatro di attuare la serrata piuttosto che accogliere le rivendicazioni normative e sindacali del personale tecnico e di sala. Ciò nonostante — com'è noto — la preventivata serie di spettacoli, dedicati a Molière nel terzo centenario della morte, si terrà regolarmente, ma sotto il tendone di un circo, e precisamente quello di Jean Richard, che sarà sistemato nei giardini delle Tuileries.

I rappresentanti dei lavoratori e i dirigenti del sindacato di categoria della CGT hanno dichiarato di non aver nulla in contrario a che gli spettacoli sotto il tendone si svolgano senza difficoltà, a patto però che l'iniziativa non si ripercuota negativamente sull'andamento delle trattative per dare una soluzione alla vertenza.

In verità, la prima riunione tra le parti, ieri, non ha portato ad alcun risultato.

m. r.

Troupe italiana «gira» nella RDV

HANOI, 1

E' giunta ad Hanoi da Roma una *troupe* cinematografica italiana, per realizzare un documentario sull'attuale situazione della Repubblica democratica nordvietnamita. La *troupe*, composta dell'operatore Lazzaretti e di altri due tecnici, è guidata da uno dei direttori dei programmi culturali della nostra Televisione, Furio Colombo. E' questa la prima volta, dall'inizio dell'aggressione americana, che una *troupe* cinematografica italiana ha ottenuto i visti, i permessi e gli aiuti necessari per filmare le atroci distruzioni provocate dalla guerra, la forza del sistema difensivo vietnamita e lo sviluppo della vita produttiva in questo martoriato paese. Il soggiorno della *troupe*, che lavorerà in diverse province del Nord Vietnam, dovrebbe durare due settimane.

RAI TV
controcanale

QUALE EQUIVOCO? — *La quarta puntata di* Nascita di una dittatura, *dedicata alla marcia su Roma e al primo governo Mussolini, ha dimostrato ancor più chiaramente delle precedenti che cosa sia quella che Zavoli e i suoi ispiratori politici definiscono «storia imparziale».*

Il motivo che ha percorso l'intera trasmissione, quello che è apparso più chiaro ed è stato meglio documentato attraverso molte testimonianze ed una cronaca minuta dei fatti, è stata la mancata resistenza dei governi, delle forze dello stato e di buona parte dei partiti politici all'ascesa del fascismo, alla sua scalata del potere.

Ma quali furono le cause della «mancata resistenza»? Inettitudine (come è stato documentato anche attraverso la rievocazione di scene pittoresche come quelle della visita notturna a Facta)? Errori di valutazione? Speranza di «riassorbire» Mussolini e i suoi «bravi» nella legalità?

Tutto questo ci fu, senza dubbio. Ma fermarsi a questo significa far storia non solo «parziale», ma addirittura di comodo. Fermarsi a questo serve soltanto — e lo si è visto — a offrire una possibilità di giustificazione ai «popolari» che parteciparono al primo governo Mussolini, alle tesi collaborazioniste di De Gasperi, alla politica dei riformisti. E, infatti, solo in questo modo è stato possibile offrire a Gronchi — sottosegretario nel primo governo Mussolini — e a Spataro la via per togliersi dall'imbarazzo di una seria analisi autocritica. Si noti, a questo proposito, che, con un montaggio non certo «innocente», per prima è stata presentata la testimonianza di Terracini sul governo Mussolini, il quale ha spiegato l'errore di valutazione compiuto dai dirigenti comunisti presenti in Italia in quel momento circa il carattere di svolta implicito nell'ascesa del capo del fascismo al potere. Le testimonianze seguenti, in questo modo, sono state rese più accettabili all'ombra di quell'errore di valutazione: quasi che non cogliere subito tutta la portata reazionaria del «nuovo corso» e contribuirvi, partecipando al governo, fosse più o meno la stessa cosa.

Il fatto è che è mancata del tutto, ancora una volta, una qualsiasi valutazione in termini di classe di quel che era avvenuto. Le posizioni e le azioni concrete della borghesia industriale e finanziaria sono state del tutto ignorate: vi si è alluso un paio di volte attraverso oscure circollocuzioni che non dicevano nulla («sono in molti a voler difendere vecchi ideali e vecchi privilegi...»; «l'intervento delle forze favorevoli a soluzioni conservatrici...»). Solo in tre momenti, nell'arco della intera trasmissione, si è lasciato a Terracini, a Bordiga e a Lussu la possibilità di parlare dell'offensiva del padronato nelle fabbriche, dell'alleanza organica tra borghesia e fascismo, della inevitabilità di uno sbocco autoritario dell'accordo tra borghesia e monarchia.

Nulla è stato detto delle numerose e decisive concrete misure prese dalle unioni industriali a favore del fascio; nulla è stato detto dei licenziamenti e del processo di ristrutturazione nell'industria; nulla è stato detto delle esplicite prese di posizione di Mussolini in appoggio alla serrata della FIAT e delle sue dichiarazioni programmatiche sulla funzione del padronato. E nulla è stato detto, ovviamente, sulla componente di classe che unificava l'«ordine» mussoliniano, i piani della borghesia, le rivendicazioni della piccola borghesia e di larghi gruppi di intellettuali. Né in questo ambito sono stati analizzati la politica dei socialisti e riformisti e gli errori della sinistra socialista e dei comunisti in rapporto a una possibile politica di alleanza per spezzare il fronte tra borghesia e ceti medi.

Se lo si fosse fatto, la pretesa contraddizione tra «rivoluzione» e «ordine», nel movimento fascista, sarebbe stata chiarita

Invece, si è accreditata ancora la tesi, sostenuta da Lucifero, che la mancanza di una efficace repressione del movimento popolare spianò la strada al fascismo. E, infine, si è praticamente lasciato intendere che se Mussolini si fosse limitato a emanare le «leggi di ordinaria amministrazione» per ristabilire solidamente il giogo padronale sulla classe operaia e sui contadini in una nuova prospettiva reazionaria, senza andare oltre nella sua opera di soppressione delle istituzioni democratico-borghesi, tutto, in fondo, sarebbe andato per il giusto verso. Vecchia illusione, che nemmeno la lezione dei fatti, pur così tragici ed eloquenti, sembra sia riuscita a vanificare.

g. c.

Mostre a Roma
Le donne di Antonietta Raphael

Antonietta Raphaël - Roma; Galleria Querinas, via del Babuino, 149 a; fino al 3 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Viene presentata a Roma, con un saggio in catalogo di Valentino Martinelli che è quello della monografia pubblicata da De Luca nel 1960, un'antologia di sculture, pitture e disegni di Antonietta Raphaël: oltre 50 opere prodotte dal 1928 al 1972, gran parte delle quali ben note per essere state esposte in precedenti «personali» e rassegne, alcune poche inedite e uscite dalla segretezza dello studio romano dell'artista.

Tra gli inediti, alcuni disegni, intorno al '28, di Mafai, che ha i baffi come nell'autoritratto metafisico famoso, e che rivelano una Raphaël patetica e di infiammata immaginazione anche nei momenti più privati. Una pittura poi, *Natura morta con chitarra*, pure datata 1928, viene a rinverdire discorsi e polemiche sulla parte che la pittrice ebbe nell'avvio della «Scuola Romana» di Scipione e di Mafai. La natura morta è di bellissimo colore: gli oggetti di una piccola felicità di vita quotidiana splendono di colore come fossero inabissati in un acquario. L'effetto pittorico è assai vicino a quelli creati da certe trasparenze di Scipione ma senza il minimo senso di morte e di decomposizione che ossessionavano Scipione.

La parte, la suggestione anche che la Raphaël dovette avere tra i pittori della «Scuola Romana» si deve all'immaginazione del colore: concreto, sanguinoso, naïf ma anche acceso simbolisticamente da una quantità poetica di lontananze e risonanze che vengono (durano ancora nelle opere più recenti) dalla fanciullezza ebraica — sorellina di latte di Chagall la disse Roberto Longhi —, da una gran passione mitografica e biblica, da una profonda psicologia erotica e patetica che le fa sempre immergere ogni più piccola cosa della vita in grandi correnti vorticose. E se si guardano quadri come *Il quarto giorno della creazione* ('63), *Cantico dei Cantici* (1967) e *Mafai nello studio* (1966), ci si rende conto quanto ancora tale immaginazione dei colori della vita bruci, magari come fiamma che brucia una foresta già bruciata.

«Femminista» implacabile quanto dolce e amorosa, la Raphaël ha fatto della figura femminile la forma stessa dei dolori e delle gioie della vita: una forma portante tutto quel che di umano dai conflitti emerge. Più che dalle forme della pittura, forse, questo contenuto è espresso dalle forme della scultura; e, qui, ci sono sculture, note e meno note, che sono forme assai tipiche del «femminismo» della Raphaël: *Niobe* (1939), *Genesi* (1939), *Giulia* (1939), *La fuga* (1940) che, nella figura di madre fuggente con le due figlie, prende sulle spalle della donna quel destino che la plastica greco-romana rappresentava con figure maschili, ad esempio quella di Enea che porta in salvo il vecchio padre dalla rovina di Troia.

La figura femminile è sempre in azione: per conquistare qualcosa, oppure fuggendo perseguitata; quando è ferma sta piangendo una sventura. Il modellato della figura è intenso, dolce, vibrante alla luce quasi come quello del tocco e dell'impasto materico in pittura.

Potrebbe essere definita la scultura della Raphaël uno sviluppo in chiave poetica quotidiana e «femminista» del tema moderno dell'energia che fu di Rodin e di Epstein, con molte risonanze nella moralità ebraica e molte aperture a un'idea della forma che tiene conto della scultura indiana e dell'Estremo Oriente.

De Stefano e la città

Gabriele De Stefano - Roma; galleria «La Margherita», via Giulia, 108; fino al 2 dicembre; ore 10-13 e 17,30-20,30.

Gabriele De Stefano, calabrese, con studio a Roma, è un disegnatore oggettivo, sociale, politico che viene da un'esperienza di pittore espressionista e informale. Con la materia e la tecnica del bianco e nero cerca un'immagine e una comunicazione per sequenza spezzata, si potrebbe dire per fotogramma. Nei disegni-documenti ci sono anche citazioni da fotografie americane di Dorothea Lange; in precedenti disegni con tipi e ambienti contadini del Meridione c'erano citazioni da fotografie di Enrique Bostemann.

I motivi plastici prediletti sono quelli dei conflitti nella città: lotte di strada con la polizia, scioperi, operai e vittime del lavoro, emigranti, «nature morte» di automobili e di scorie di fabbrica. Il disegno è secco, sobrio, severo, con una scelta stilistica «povera» — fu cara anche ad artisti tedeschi degli anni venti come Lea Grundig — per una più diretta adesione a situazioni e figure della lotta di classe.

Ci sono immagini di massa come flash su ciò che accade e immagini emblematiche: nelle prime rientrano tutti i disegni di folla; nelle seconde il disegno di scorie e il disegno con le automobili che sembrano essere state stritolate dalla statua del *Pensatore* di Rodin cara ai giovani del maggio '68 a Parigi (ed entrata già in alcune immagini di contestazione e di violenza urbana dipinte da Franco Mulas nel '69).

Dario Micacchi

EDITORI RIUNITI
STRENNE 1972

MAJAKOVSKIJ
Opere complete
A cura di Ignazio Ambrogio - Universale - 8 volumi in cofanetto - pp. 3,724 - L. 8.500 - Poesie, poemi, teatro, interventi, articoli, cinescenari, prose di viaggio: in edizione economica, introdotta da due acuti studi critici e corredata di annotazioni bibliografiche ed esegetiche, la prima raccolta completa delle opere del poeta della rivoluzione d'Ottobre.

Di mal d'Africa si muore
CRONACA INEDITA DELL'UNITÀ D'ITALIA A CURA DI ALDO DE JACO
Grandi opere - pp. 600 - 72 tavole in bianco e nero + 8 f.t a colori - L. 6.500 - La raccolta più completa di testimonianze dirette italiane e abissine sulla prima guerra d'Africa: una pagina di storia dell'imperialismo italiano ripresentata nella sua più immediata e amara vicenda.

FORTEBRACCIO
Lor Signori. Corsivi 1971-1972
Disegni di Gal, prefazione di Franco Antonicelli - Fuori collana - pp. 260 + 8 f.t. - L. 2.000 - Una satira politica in cui la tagliente ironia del linguaggio demistifica il perbenismo ipocrita dei padroni dell'industria italiana e della classe dirigente.

COLLOTTI PISCHEL
Storia della rivoluzione cinese
Biblioteca di storia - pp. 450 - L. 4.000 - La storia della Cina dalla guerra dell'oppio alla nascita della Repubblica popolare attraverso un'analisi articolata delle condizioni sociali, politiche ed economiche del paese.

DETTI
Serrati e la formazione del Partito comunista italiano
Biblioteca di storia - pp. 562 + 16 tavole f.t. - L. 4.800 - In un'accurata ricostruzione della biografia politica di Serrati, condotta sulla base di una vasta documentazione di archivio e di stampa, l'importanza storica della fusione tra la frazione terzinternazionalista e il partito comunista d'Italia.

MARX-ENGELS
Opere complete - Vol. XXXIX
Opere complete di Marx-Engels - pp. 848 - L. 5.000 - Il carteggio tra Marx ed Engels e di Marx ed Engels ad altri negli anni 1852-1855. Lettere a Freiligrath, Weydemeyer, Lassalle Kinkel, a Jenny Marx.

DELLA VOLPE
Opere 1-2
A cura di Ignazio Ambrogio - Opere di Galvano della Volpe - vol. 1 - pp. 560 - L. 4.500; vol. 2 - pp. 480 - L. 4.500 - Redatta secondo un criterio cronologico rigoroso e un accurato metodo filologico, che permettono di conoscere lo sviluppo del pensiero dellavolpiano, la prima edizione delle opere del grande filosofo marxista.
Volume 1: Saggi storico-critici sul neohegelismo italiano, sul giovane Hegel, e una monografia sul misticismo speculativo medievale.
Volume 2: Un ampio studio sulla filosofia dell'esperienza di Hume.

L'Ordine Nuovo
Reprint - IV volume (luglio-dicembre 1922) - pp. 748 - Lire 40.000 - La cronaca degli ultimi drammatici avvenimenti che preannunciarono la chiusura definitiva del quotidiano comunista e l'avvento del fascismo.

RAFAEL ALBERTI
Disprezzo e meraviglia
Testo spagnolo a fronte - Fuori collana - pp. 200 - L. 2.000 - Impegno politico e civile del grande poeta spagnolo, in una nuova raccolta di sue poesie.

99 filastrocche
A cura di Denise Berton e Lella Gandini - Illustrazioni e tavole a colori di Denise Berton - Fuori collana - pp. 140 - L. 3.000 - Antiche filastrocche, cantilene, scioglilingua, ninne nanne, in cui brio, dolcezza, fantasia si fondono in un gioco affascinante: una divertentissima strenna per i più piccini.

RODARI
Tante storie per giocare
Illustrazioni di Paola - Libri per ragazzi - pp. 128 + 4 f.t. - L. 2.800 - Un libro che nella scelta dei diversi finali che ogni storia propone in un gioco continuo e utilissimo, fa di ogni piccolo lettore un protagonista.

RODARI
Gelsomino nel paese dei bugiardi
Venti storie più una
La Freccia azzurra
Le avventure di Cipollino
Libri per ragazzi - 4 voll. in cofanetto riccamente illustrati - pp. 576 - L. 3.500 - Quattro libri di favole ormai note in tutto il mondo, presentati in una bellissima edizione economica.